



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

VISITA AL CIE DI GRADISCA D'ISONZO

Il 9 novembre 2012 una delegazione composta dal Presidente dell'Unione, avv. Valerio Spigarelli, dagli avvocati Annamaria Alborghetti e Antonella Calcaterra dell'Osservatorio Carcere UCPI, dall'avv. Riccardo Cattarini Presidente della Camera Penale di Gorizia e dagli avvocati del Direttivo ha visitato il CIE di Gradisca d'Isonzo.

Era la prima visita organizzata dall'Osservatorio a un CIE, quindi non a un carcere, sebbene luogo di detenzione a tutti gli effetti. La struttura è un ex caserma e, già dall'esterno, del tutto simile a un carcere: barriere, controlli, polizia, G.di Fed esercito in tutta la zona esterna e nel primo cortile interno, videocamere nella zona perimetrale.

La struttura ha una capienza per 250 persone, al momento ne ospita 74 e alcune ali sono vuote. Nel 2012 vi sono stati 185 rimpatriati su 430 ingressi. I dati che ci vengono forniti sono però approssimativi e attendiamo quindi una scheda che uno dei funzionari che ci accompagna ha promesso di inviarci. Nel corso della visita siamo accompagnati da un gruppo di 4-5 persone almeno. Ci dicono che la presenza media è di circa 6 mesi ma tutte le persone con cui parliamo sono lì (o provenienti da altri CIE) da 10-12 mesi. La struttura è costituita da dormitori da 8 letti, con bagni e una "zona giorno" con tavolini e sedie piantate a terra. Davanti ai dormitori un corridoio esterno dove i "reclusi" (come altro definirli) possono trascorrere il loro tempo all'aperto dalle 9 alle 23, salvo diversa disposizione della Questura o della Prefettura per motivi di sicurezza. Fuori dal cancello che conduce ad ogni cella un piazzale di cemento di 6 metri per 6 recintato con sbarre alte ove gli stranieri possono girare 4 ore al giorno.

Gli vengono date 5 sigarette al giorno e una scheda telefonica da 5 euro ogni 10 giorni.

La Prefettura, in deroga al regolamento (DPR 394/1999) e per ragioni connesse alla sicurezza, non consente l'utilizzo del telefono cellulare ma solo del telefono pubblico (alcuni non funzionanti) ai quali possono accedere solo accompagnati da un operatore.

Nelle stanze fa freddo, non c'è il riscaldamento mentre gli altri locali che ci vengono mostrati prima di accedere alle sezioni (uffici, etc.) sono caldissimi. C'è un campo di calcio, inutilizzato



per rischio fuga. Ci sono due mense, inutilizzate per motivi di sicurezza, per cui i pasti vengono distribuiti nelle camerate. C'è una biblioteca, chiusa in quanto all'interno è stato depositato materiale (materassi bruciati) sottoposto a sequestro da parte della magistratura. Questo, nonostante la presenza nella struttura di moltissimi locali vuoti e inutilizzati. In sostanza non c'è nessun tipo di attività. C'è un assistente sociale per 36 ore settimanali, due mediatori, uno psicologo, un infermiere H24 e 5 medici che si alternano al CIE e al CARA coprendo di fatto le 24 ore. Non c'è lo psichiatra ma il consumo di psicofarmaci è altissimo: oltre il 50% dei reclusi ne fa uso, per dormire, per dimenticare e sopportare il nulla. Gli psicofarmaci vengono prescritti dal medico, solo per i casi più gravi da qualche tempo il CIE si appoggia al CSM di Gorizia. Dicono che non accolgono tossicodipendenti perché non hanno la convenzione con il SERT però il medico ci ha riferito che molti chiedono gli psicofarmaci in gocce per poterli fumare come un succedaneo della droga.

Il centro è gestito dalla Connecting People, che ha vinto l'appalto.

E' una cooperativa, facente parte di un consorzio di cooperative che gestiscono altri CIE: tutti gli operatori, medici compresi, sono loro dipendenti.

In pratica un "carcere" gestito da privati senza un controllo sulla loro professionalità. Un carcere senza le garanzie giurisdizionali previste per chi sta scontando una pena. Un carcere dove non abbiamo visto nulla o quasi nulla che rispetti le modalità di trattenimento di cui all'art. 21 del DPR 394/99: libertà di colloquio, libertà di corrispondenza telefonica, interventi di socializzazione e rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo. Né associazionismo o volontariato con progetti volti a riempire il vuoto di questi trattenimenti. Né assistenza legale.

Riusciamo ad accedere a una delle camerate. Sono le 11 e alcuni sono a letto, in un sonno profondo, neppure si accorgono della nostra presenza. Gli altri cercano di raccontare le loro storie, sono nel CIE anche da 10-12 mesi. Un uomo racconta di essere in Italia da 15 anni, lavorava, aveva il permesso di soggiorno, poi il datore di lavoro non ha più pagato i contributi, ha avuto l'espulsione e da un anno è nel CIE. Un altro ci mostra le foto dei suoi figli italiani. Le voci si fanno alte, una rabbia repressa cerca di attirare la nostra attenzione. Quella disperazione non



ricorda le carceri che abbiamo visitato ma le immagini dell'OPG durante la visita di Ignazio Marino. Ci allontaniamo in fretta nel timore che intervenga la polizia. Ci hanno detto che le irruzioni sono frequenti.

Un'ultima considerazione, autocritica: sarebbe necessaria una maggior presenza e competenza degli avvocati.

Avv. Valerio Spigarelli

Avv. Annamaria Alborghetti

Avv. Antonella Calcaterra